

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

GIUSEPPE FRACCAROLI. — *L'irrazionale nella letteratura.* — Torino, Bocca, 1903 (pp. XII-542, 8.°).

I filologi, specie delle letterature classiche, allorchè nell'esame di un'opera letteraria si trovano alla presenza di incoerenze e contraddizioni, facilmente ricorrono all'espedito di sospettare varietà di redazioni ed interpolazioni e propongono di spostare, ricostruire e correggere il testo; ovvero si avvolgono in mille difficoltà e sottigliezze per superare le incoerenze che li hanno colpiti. Ah, se essi, invece di star sempre col naso sui loro testi, passeggiassero un po' in lungo e in largo pel vasto regno dell'arte di tutti i tempi, compresa la moderna, compresa la contemporanea, come vedrebbero sfumare tanti loro dubbii, come giudicherebbero puerili tanti dei loro sforzi più ingegnosi, come sorriderrebbero, a volte, di sè stessi! Ma i filologi professionali sembrano farsi un punto d'onore di schivare ogni entusiasmo estetico, ogni contatto con l'arte viva. E ciò sempre disdegno da accademici e desiderio di tenersi lontano dalle passioni del giorno, per non turbare la propria imparzialità? Applicando i loro metodi rigorosi, « potrebbe darsi anche il caso che... si scoprissero nel Poggiazaro e nel Rovetta interpolazioni e lacune, due o tre redazioni diverse... assai più facilmente che non sieno state scoperte in Omero o in Esiodo » (p. 4). Ma, Dio buono!, dove, o filologi stimabilissimi, se n'è andato il vostro cervello? Come, a forza di sillogizzare, vi siete mai immaginati che, nel mondo e nell'arte, tutto ciò che v'è, debba essere *razionale*? Avete dimenticato dunque che nell'arte e nella vita c'è qualcosa che si chiama *l'irrazionale*? Ed io, filologo come voi, ve lo voglio ricordare. Lasciate un po' da banda le sottigliezze sulle quali è fondata tanta parte della vostra riputazione. Abbiate per una volta un impeto di sincerità, un desiderio schietto di verità! Vedete: io spalanco le finestre. Venite a respirare con me un po' d'aria pura e a guardare con me nella piena luce solare lo spettacolo dell'arte. E liquideremo insieme a questo modo tanti spropositi che si son detti, tante questioni inutili che si son mosse, specie sul gran padre Omero, nostra delizia e nostro-strazio.

Così, su per giù, il Fraccaroli si rivolge nel suo libro ai filologi. E con una copiosa serie di esempi e di confronti, tratti specialmente dai poemi omerici, dalla Commedia dantesca e dall'epopea medievale francese, nonché dai poemi romanzeschi ed eroici italiani, egli mostra che in molti casi ciò che in quelle opere d'arte si è voluto giustificare con

sofismi o espellere come errore introdotto da mano estranea, non è altro se non l'*irrazionale*, il quale, senza chiedere il permesso ai critici, si è insediato nelle opere dei poeti anche grandissimi. Poeti grandissimi, che non per ciò cessavano di essere uomini. E l'irrazionale è certamente maggiore nei poeti primitivi o barbari, per tante ragioni, tra cui questa, che le loro opere erano fatte per la recitazione ad intervalli delle singole parti, e non già per la lettura continuata dell'insieme; ma non manca nei poeti di qualsiasi tempo, e non mancherà nell'avvenire. Chi dubita che il poema di Dante o quello di Ariosto sieno opere di un unico autore? E contraddizioni sono in Dante come sono in Ariosto. Non può essere scusato l'Ariosto della dimenticanza quando fa (*Orlando*, XXXI, 7) « che Rinaldo incontri: *Un cavalier ch'avea una donna al fianco*, combattano, poi si riconoscano per fratelli, e il cavaliere sia ospitato da Rinaldo senza che della donna si parli più. Non pare scusabile, perchè questa donna non serve a niente, e questo d'altra parte spiega il dimenticarla: ma chi sa che i critici dell'avvenire non discutano invece se si debba difendere l'onore del poeta togliendogli questo episodio o correggendogli il verso, per esempio, così: *Un cavalier, ch'avea la spada al fianco*: sarebbe un verso abbastanza sciocco, ma molto razionale, come la maggior parte delle congetture dei filologi » (pp. 137-8). Per qual ragione le contraddizioni della medesima natura che s'incontrano in Omero, debbono indurre ad escogitare interpolazioni e rifacimenti? « Quando l'Erhardt ci ha dimostrato che la composizione dell'Iliade è piena di irrazionalità e che in essa è chiara una molteplice stratificazione di idee, non ci ha provato nulla del suo assunto [l'origine collettiva di quel poema]. Questa stratificazione la troviamo pure nei racconti di Livio e di Dionigi, senza che a nessuno sia mai saltato in capo d'impugnare l'autenticità delle loro opere: questa sovrapposizione di concetti repugnanti tra loro l'abbiamo veduta anche in Dante, eppure alla Divina Commedia nessun altro che lui ci ha posto mano » (p. 259). I critici notano che i libri X e XII dell'*Odissea* dovevano originariamente essere stati composti in terza persona, perchè Ulisse, che ora vi parla in prima persona, racconta cose ch'egli non poteva sapere. « Non c'è che dire: il ragionamento come ragionamento non fa una grinza; e se il critico si limitasse a concludere che quanto a sè consiglierebbe i futuri poeti a guardarsi da simili distrazioni, non avrebbe forse tutto il torto. Invece pare strano che sopra d'una irrazionalità che nei poeti primitivi, e non solo nei primitivi, è tanto frequente quanto varia di forme, si sien volute fabbricare delle ipotesi e tirare delle conseguenze razionali » (p. 387-8). A proposito del doppio riconoscimento di Ulisse, si può mostrare che qualcosa di analogo è in un poema di Cristiano di Troyes. « Eppure non vi ha dubbio alcuno, che tutto il poema sia opera di Cristiano, e scritto da lui, senza intervento di guastamestieri. Facile è rispondere che ciò non toglie che sia composto male; ed allora io replico, che anche per l'*Odissea* si potrà dare la stessa risposta, e che Omero, perchè si è chiamato Omero,

non perciò è stato infallibile e perfetto: anch'egli era uomo e ogni uomo sbaglia » (p. 340).

A noi sembra che nel fare questa polemica contro una forma di traviamiento della critica il Fraccaroli abbia ragione. E giacchè la polemica con l'annessa esemplificazione riempie la maggior parte del suo volume, ci sembra che la maggior parte del suo volume sia giusta. Non si può negare che i critici innanzi ai grandi nomi ed alle opere della venerabile antichità trascurino di tenere abbastanza presente il fatto, che nelle opere d'arte di qualche estensione è difficile evitare errori nell'armonia dell'insieme. Perfino in uno dei libri più curati, più perfetti, di uno dei più meticolosi artisti che abbia avuto l'Italia, nei *Promessi Sposi* del Manzoni, si sono notate alcune curiose distrazioni! Certamente, gli errori di Dante nel calcolare le distanze e i tempi del suo viaggio, nel narrare di aver visto chiaramente dove aveva annunziato che il luogo era di ogni luce muto, nell'aver fatto tacere il vento della bufera che *mai non resta*, o quelli dell'Ariosto nel rimettere sulla scena i guerrieri dei quali aveva narrato la morte, e simili di essi e di altri artisti, alterano di una quantità trascurabile, infinitesima, il valore delle loro opere d'arte. La sostanza artistica della *Divina Commedia* è in ben altro che nella scrupolosa coerenza nella rappresentazione delle tappe del viaggio! Ma errori sono, e sono bruttezze, macchie, come diceva Orazio; e l'averli constatati nei poemi del testo dei quali si conosce bene l'autenticità, deve rendere cauti nel servirsene per dedurre da essi l'apocrifità di tutto o parte dei testi della cui storia non si hanno notizie precise. Sarebbe un altro eccesso se, affermando l'esistenza dell'*irrazionale*, si credesse di potersi sottrarre ad ogni ricerca sui rifacimenti dei testi e le collaborazioni. Ma il Fraccaroli non nega che di rifacimenti e d'interpolazioni bisogna tener conto: egli fa, se non erriamo, una quistione di *modus in rebus*. La preoccupazione della *razionalità* ad ogni costo produce inconvenienti non solo nella storia letteraria, ma in quella politica, facendo o esagerare la prevegenza e l'intenzionalità delle azioni o invilire quei personaggi storici nei quali si constata dei momenti irrazionali. Ed egualmente nella storia della scienza e della filosofia, lo stesso criterio esagerato mena a giudizi ora apologetici ora negativi intorno ai pensatori nei quali si scoprono delle incoerenze.

Se non che, su altre parti e pagine del libro del Fraccaroli dobbiamo fare qualche riserva. Anzitutto, ci sembra ch'egli non sempre tenga bene distinto l'*irrazionale*, cioè l'errore artistico (per quanto perdonabile) che si trova nelle opere d'arte, dall'*irrazionale* che i critici credono a torto di trovarvi e che tale non è, perchè ha una coerenza estetica non vista da quei critici per difetto di finezza e delicatezza di gusto. In questo secondo caso, insomma, l'irrazionale è non già *nella letteratura*, ma nei cervelli dei critici. Il non aver bene distinto le due diverse cose delle quali egli parla, fa sì che il Fraccaroli talora sembra voler difendere il primo irrazionale col metodo stesso con cui difende il secondo; ed ac-

cusare i critici nell'un caso e nell'altro di un medesimo fallo, quando in realtà nell'un caso il fallo nasce da una *plus-valutazione* dell'ingegno del poeta e nell'altro da una *minus-valutazione*.

Ma più grave appare questa mancanza di rigore di concetti, nei capitoli introduttivi e un po' dappertutto nel libro, nei luoghi dove il Fraccaroli confonde la verace ma umile tesi che in ogni opera d'arte, come in ogni opera umana, si mescola dell'irrazionale, con l'altra tesi, di ordine più elevato, che il mondo dell'arte non è il mondo della scienza nè quello della storia, e perciò la verità scientifica e storica è estranea all'arte. Questa seconda tesi non ha nessun rapporto con la prima. L'arte non è nè la storia nè la scienza, ma non per ciò è irrazionale di sua natura. Ha la sua *razionalità*, che è la coerenza della fantasia; e l'irrazionalità che vi s'incontra è, come si vede dal séguito del libro del Fraccaroli, accidentale, non intrinseca. Del resto, egli stesso confessa una volta: « La misura dell'arte non è irrazionale in sè stessa, poichè ciò che è proprio veramente di una data cosa non può essere rispetto ad essa fuori di ragione; ma la chiamiamo irrazionale soltanto in relazione ai rapporti logici derivati dalla fisica e determinati dalla nostra dialettica » (p. 45). Dunque, l'irrazionale, cioè l'*alogico* e l'*astorico* dell'arte, non ha che fare con l'irrazionale, cioè l'*antiestetico*, di cui così largamente si occupa il Fraccaroli. Il quale scrive anche: « Se l'arte è cosa diversa dalla scienza, per quale illazione o per quale estensione di diritto o di buona fede vorremo applicarle il metodo scientifico? » (p. 7). L'arte è diversa dalla scienza e dalla storia; ma ciò non impedisce che diventi *oggetto* di scienza e di storia: tanto è vero che si fa la teoria dell'arte, ossia l'estetica, e la storia dell'arte e della letteratura. Il Fraccaroli ha idee stranissime delle scienze (confondendo sotto questo nome filosofia, storia, scienze naturali): per lui l'arte accomuna gli uomini, e la scienza no. « La scienza, quale essa è ora, non rende gli uomini eguali fra loro, ma disformi: essa è aristocratica per sua natura e disdegnosa di contatti volgari; — un'aristocrazia illuminata, si capisce, e larga del proprio agli indigenti, ma, come una regina, in via di grazia. Se, per esempio, io mi decidessi a domandare alla scienza, pagandolo, ben inteso, il regalo, poniamo, di una bella lampada elettrica, che mi rischiarasse d'una luce quieta e simpatica mentre metto in carta le mie corbellerie, — ebbene, io la riceverei appunto come si riceve una grazia, perchè saprei benissimo di non averci alcun merito e di non metterci proprio, tranne i denari, nulla di mio » (p. 15). O che cosa mai ha da fare l'atto economico dell'acquisto di una lampada elettrica con la funzione scientifica? Una lampada elettrica è.... scienza? Nè molto più nette sono le idee del Fraccaroli intorno all'arte: la quale egli sembra intendere come rappresentazione del *tipo*, dell'*idea* (pp. 46-47, 175-6, 474, etc.); il che non gl'impedisce di dire altra volta che « ciò ch'è perfettamente razionale non è materia dell'arte » (p. 39): ora, che cosa di più *razionale* (qui nel senso di *logico*) dell'*idea*? E altrove (p. 40) dice anche che « l'arte non rappresenta la cosa, ma un con-

cetto della cosa, non l'idea ma un'idea », etc.: parole delle quali non riusciamo ad afferrare il senso preciso. Certamente anche in queste pagine del Fraccaroli vi sono molte osservazioni alle quali il recensore non può non far plauso. « La conoscenza razionale delle cose è il limite sommo delle umane aspirazioni; ma alla conoscenza razionale non si giunge se non attraverso a una conoscenza (se può passare questa parola) irrazionale ed empirica: prima si dà il fenomeno, poi se ne scopron le leggi, e perciò importa non essicar la fonte dei fenomeni, l'evoluzione spontanea di quel mondo morale del quale facciamo parte » (p. 13). « Io non so pertanto comprendere come si possa immaginare, se non è proprio tanto per dire, che un giorno o l'altro la scienza possa come che sia sopperire alla mancanza dell'arte. È come dire che, siccome la conoscenza intellettuale è superiore alla conoscenza empirica, verrà un giorno in cui potremo cavarci gli occhi, come Democrito, perchè la ragione e il discorso sopperiranno alla loro mancanza » (p. 14). Queste ed altre cose sono vere, ma non vengono esattamente dedotte, e si mescolano a troppe altre eccessive od imprecise. E per la stessa ragione non ci soddisfano le accuse e le invettive contro la critica che il Fraccaroli dice *razionale*, e vuole intendere *storica*, o *filologica*. Filologi i quali ragionano d'arte senza sentirla e comprenderla, o che credono che ogni commercio con l'arte debba limitarsi a collazioni di codici e a statistiche di vocaboli, non costituiscono già un *metodo*, ma fanno o dicono degli *spropositi*: il che è ben diverso. E che colpa ha il *metodo filologico* (che è *razionale* non meno di quello *estetico*) degli errori dei filologi contro i quali il Fraccaroli combatte? Perchè aizzargli contro la gente additandolo come il nemico? Perchè compromettere, insomma, una buona causa con esagerazioni ed ingiustizie? (1).

Se non si accoglie con queste riserve, il volume del Fraccaroli potrà far del male accrescendo la confusione nel campo della critica letteraria. Con queste riserve, che abbiamo voluto francamente manifestare, ci sembra invece che potrà riuscire assai utile, rappresentando una ben giustificata reazione, ed essendo pieno di osservazioni giuste. Gli stessi suoi errori, criticamente ricevuti, potranno spingere alcuno a ripensare ai concetti fondamentali della scienza della letteratura, e ad approfondirli.

B. C. \

---

(1) « La critica uccide l'arte: infatti, degli artisti che sieno finiti filologi, se ne son dati: ma dei filologi che son diventati artisti — dico artisti veri, non retori, — io non ne ricordo. Eppure, se la loro critica penetrasse davvero nell'essenza dell'opera d'arte, chi meglio di loro potrebbe essere in grado di creare? » (p. 20). Con pretese come questa, si butta a mare non solo la critica filologica, ma la stessa *critica estetica*!